

GIUGNO 1981

n.6 anno 27

2. Un volto giovane
3. "Auguri, sorelle" (Egidio Viganò)
5. Operazione "MM-81" (Carmela Calosso)
6. Essere salesiani nel mondo d'oggi (Jo.Paulus II)
9. "Africa, nuova frontiera per Don Bosco"

SPECIALE: "SALESIANI LAICI"

11. Perchè un dossier "Documenti SC"
12. SC e "Ratio Institutionis" (Paolo Natali)
18. Identità e vocazione del SC (Romaldi-Carotenuto)
19. SC per una spiritualità bivalente (S.Sanchez)

TELEX

8. Spagna. Il "Fondo bibliografico salesiano". Tutto Don Bosco in lingua castigliana
Italia. "Sequenze di una vita"
9. Thailandia. Una catena di sacramenti
Brasile. Una chiesa a Santa M.Mazzarello
10. Vietnam. Sempre attive le comunità salesiane. C'è del coraggio a Dalat
Cina. Padre Nicosia oltre l'ostacolo
21. Israele. Promozione tecnica e umana dei giovani

INDICE

Giovani:2,7 / Salesiani:3,7,9,11-21 / Famiglia s. 2-8 /
Missioni:9-10 / Libri: 8,9.

22. Didascalie
23. Servizio fotografico



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

✉ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco

L'estate scorsa (1980) era stata studiata un'ipotesi di Convegno giovanile europeo da parte di un gruppo di ragazze e animatrici FMA. Il convegno avrebbe dovuto costituire non solo "festa", ma "programma vitale di festa" attorno alla figura di S.Maria Mazzarello nel suo centenario. Ora il convegno si è realizzato (21-25.4.81) a Sassone-Frattocchie, Roma, radunando più di 400 giovani dai 14 ai 18 anni; e s'è concluso con la "festa" di circa nove mila ragazze radunate prima in piazza S.Pietro davanti al Papa, poi a "Palaeur" attorno a M. Ersilia Canta, erede di S.Maria Domenica. Da quell'assemblea è partito un messaggio ai giovani di tutto il mondo. Questo.

"A voi giovani che camminate con noi, a voi che avete già scoperto i valori della vita e guardate a un futuro migliore... A voi, giovani che sentite l'inquietudine e il peso della vita, a voi che siete faticosamente alla ricerca di darle un senso, a voi, giovani, che avete ormai perso la speranza; a tutti voi che incontriamo ogni giorno e che vi sentite disposti ad accogliere il nostro messaggio: noi proclamiamo con grande gioia la festa della vita; una festa che richiede anche impegno e sacrificio un passo dopo l'altro.

Ma abbiamo bisogno di voi, perchè non possiamo fare festa da soli. Ci accostiamo a voi con nostro volto serio e gioioso, con gesti semplici e familiari, ed è per questo che nostra vita nel quotidiano è straordinariamente bella, i nostri pensieri aperti a tutto ciò che è nuovo. La nostra fiducia nei giovani è grande, perchè crediamo, come Don Bosco e Maria Mazzarello che in ognuno c'è un punto accessibile al bene.

A tutti voi, giovani, fratelli e amici nostri sentiamo il bisogno di raccontare la nostra esperienza, mentre vi offriamo il nostro ascolto e la nostra disponibilità alla collaborazione.

Alla Chiesa offriamo il nostro impegno per conoscerla, la nostra presenza attiva e la nostra fiducia. Alla società offriamo la nostra serenità perchè crediamo nell'uomo, perchè siamo certi che la nostra è una speranza che non delude. Offriamo la nostra voglia di vivere, la coraggiosa decisione dei disvalori, uno stile di vita semplice, impegnato, dinamico. Come Maria diamo la voce di Cristo al mondo. Cantiamo Cristo dovunque noi siamo. Costruiamo il domani, in cui la speranza è più grande e l'amore tutto unisce. Cominciamo oggi, non aspettiamo fino a domani, e costruiamo una società e una Chiesa nuove, con il volto gioioso di Cristo Risorto."

La superiora generale delle FMA Madre Ersilia Canta aveva suggerito un tema alle ragazze: "Un volto oggi per un futuro di speranza". L'assemblea ha svolto quel concetto. Un volto per la gente che crede in un domani di speranza. Un volto in un mondo che stenta a riconoscere che i giovani sono una forza capace di riscoprire nel passato le radici di un futuro diverso.

Questo hanno voluto le partecipanti al convegno: raccontare agli uomini del nostro tempo l'ottimismo realista che ha caratterizzato Don Bosco e Madre Mazzarello. Raccontare con la vita la loro storia di semplicità e di gioia, di forza e di tenerezza per tutti coloro che sono poveri, indifesi, in ricerca.

Il convegno europeo non si è concluso con un "ciao" detto in fretta il 25 aprile.

AUGURI, SORELLE

"Riscoprire lo spirito di Mornese" è il titolo di una lettera augurale che il Rettor Maggiore dei salesiani don Egidio Viganò ha inviato alla Superiore Generale dell'Istituto delle FMA, Madre Ersilia Canta, e suo tramite a tutte le suore salesiane di Don Bosco.

Attenta allo spirito che mosse i fondatori, la lettera del Rettor Maggiore si propone altrettanto utilmente alla meditazione dei Salesiani e di tutta la Famiglia fondata da Don Bosco. Questo rimeditare insieme il carisma unitario, che fin dal principio ci lega, è molto più di un augurio. È partecipazione gioiosa.

Lo stralcio qui riprodotto non è perciò che "delibazione": un invito a fare proprio quel documento (ed. FMA, Roma) e meditarlo.

Risulta arricchente approfondire la figura di madre Mazzarello, non in modo isolato e quasi a sè stante, ma studiandola nel gran quadro di riferimento del "patrimonio salesiano" di Don Bosco fondatore. Dobbiamo guardare non solo alle sue virtù e meriti personali, ma al posto provvidenziale che occupa nell'ora della fondazione, e metterla in relazione anche con la globalità delle ricchezze spirituali e apostoliche di tutta la nostra grande Famiglia.

La costellazione delle origini

D'altra parte, nell'ora di fondazione non c'è solo Don Bosco, anche se egli rimane fortemente al centro, con la sua unicità, come attore principale. Per capire e valutare meglio lui stesso e il dono polivalente affidatogli dallo Spirito, bisogna far riferimento anche a mamma Margherita, a don Cafasso, a Pio IX, a madre Mazzarello, a don Rua, a don Pestarino, ecc. Intorno a Don Bosco si muovono, nell'ora della fondazione, delle persone di Spirito Santo e un tessuto provvidenziale di eventi che collaborano nel dare origine al suo grande patrimonio carismatico.

Certo: rimane vero e centrale che tutte queste figure, in ordine al progetto divino sul carisma del Fondatore, sono dei satelliti che lo circondano e l'accompagnano, lo consigliano o lo coadiuvano, ma che non lo determinano in modo sostanziale. L'autore, infatti, del carisma è lo stesso Spirito del Signore, che ha acceso la scintilla del tutto, propriamente nell'intimità nucleare del cuore di Don Bosco. -

Ad ogni modo dobbiamo riconoscere che, da questo punto di vista, c'è per noi ancora molto da meditare e da ricercare per prendere giusta visione di tutto il disegno di Dio sulla nostra comune vocazione. Segnalo alcune piste per tale ulteriore riflessione.

Finora si è prevalentemente insistito su ognuna di queste figure quasi per se stessa, in considerazione della personale bontà e attività di ciascuna in riferimento alla propria Congregazione o Istituto. Se le guardiamo dall'ottica più vasta del comune "patrimonio salesiano" e nella più ampia prospettiva della Famiglia di Don Bosco, ne risulta ampliata e meglio identificata la figura storica di ognuno di essi e anche quella dello stesso Fondatore.

In particolare, madre Mazzarello ci viene a mostrare come il carisma salesiano si è esteso adeguatamente nel mondo femminile. Il ruolo suo proprio è stato specialmente quello di collaborare a creare la "salesianità religiosa femminile"; e così essa è divenuta lo strumento dello Spirito Santo per allargare l'esperienza carismatica salesiana a beneficio anche della gioventù femminile.

La luce propria di madre Mazzarello

(...) Ma l'opera della Mazzarello con le sue compagne è molto di più di una "traduzione". Oggi si parla molto di "inculturazione" e in certe situazioni, per esempio in Africa, se ne scoprono le particolari difficoltà e la vastità di fondo. Ebbene, la creazione della "salesianità femminile" per opera della Mazzarello si avvicina di più al complicato travaglio di un processo di inculturazione che a quello assai più semplice di traduzione.

A Mornese, infatti, di trattò di vivere e di esprimere con cuore e stile di donna: - sia l'originalità salesiana di "Alleanza" con Dio attraverso una vita interiore di Fede, Speranza e Carità catalizzate dal dono di predilezione verso la gioventù;

- sia la partecipazione attiva alla "Missione" della Chiesa con una coscienza viva dell'invio ricevuto da Dio per una specializzazione apostolica a favore della gioventù bisognosa;
- sia lo "Stile di vita spirituale" creato da Don Bosco a Valdocco (= "un tipico modo ascetico-mistico salesiano") con le sue svariate e significative note;
- sia il "Sistema preventivo" come saggezza operativa o criteriologia pastorale nella maniera di realizzare la missione;
- sia, infine, la "Forma peculiare di vita evangelica" secondo una chiara e concreta scelta religiosa, in una congregazione duttile e adattata ai tempi.

La complessità di questi differenti aspetti fa vedere la delicata vastità e le non lievi difficoltà del lavoro realizzato. Il cosiddetto "spirito di Mornese" è stato impegnato in ciascuno di questi aspetti: è difficile e pericoloso delimitarlo con qualche schema aprioristico.

Ora: abbiamo detto che lo spirito di Mornese è opera della Mazzarello con le compagne. Ma tale spirito si riferisce in tutto, come a faro illuminante, a fonte ispiratrice e a popolo a cui tendere, al "patrimonio salesiano" di Don Bosco.

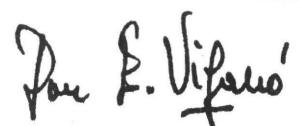
Anche oggi, come ieri alle origini, come sempre nel futuro, lo spirito di Mornese dovrà coltivare, per essere autentico, questo valore centrale: l'attrattiva, la conoscenza, l'assimilazione, la riattualizzazione del "patrimonio salesiano", di Don Bosco!

Note salienti dello Spirito di Mornese

Assicurato questo presupposto, possiamo individuare le note più salienti che lo caratterizzano. Enumeriamo le caratteristiche principali con un certo ordine, ma senza troppe preoccupazioni, in questo momento, di una loro strutturazione organica:

- Innanzi tutto: spirito di fede; pietà fervente, semplice, pratica; costante cura dell'unione con Dio: fervore per l'Eucaristia; certezza nell'aiuto della Provvidenza; vivo senso del paradiso; speciale devozione alla Madonna, a san Giuseppe e all'Angelo custode.
- In secondo luogo: energica rottura con i gusti mondani; intima e coraggiosa partecipazione alla croce di Cristo; eroica povertà e senso di mortificazione; delicata e splendida purezza in un continuo esercizio del dominio di sé nella sensibilità e nel cuore; forte abnegazione; permanente temperanza.
- Inoltre: semplicità di vita; buon senso ed equilibrio di giudizio; una spontanea predilezione per l'umiltà; un lavoro incessante e gioioso che dà un tono spartano ad ogni giornata; spirito di famiglia con facile comunione fraterna; convivenza in santa letizia; istintiva e cosciente corresponsabilità; grande obbedienza e senso del dovere; ammirabile esercizio dell'autorità religiosa, partecipata comunitariamente e sostenuta da cordiale fiducia; filiale rispetto per Don Bosco e i superiori.
- E poi: zelo ardente per la salvezza delle giovani nello spirito del sistema preventivo: amore materno, ad un tempo tenero e forte; amore imparziale che sa adattarsi alle debolezze di ciascuna; disponibilità missionaria insieme a un generoso senso di Chiesa; devota adesione al Papa e ai vescovi; magnanimità nelle iniziative apostoliche assumendo anche con sacrificio, le esigenze di preparazione culturale da esse richieste.
- Infine: sincero attaccamento alla propria consacrazione religiosa; chiara ed entusiasta coscienza della scelta fatta con la professione e vivo senso d'appartenenza all'Istituto; desiderio di conoscere, stimare e praticare le Costituzioni; ininterrotta preoccupazione e cura della propria formazione e delle nuove vocazioni in continuo arrivo.

Tutto questo costituiva la grande ricchezza spirituale di quella povera, piccola e giovanissima prima comunità di Mornese (...).


Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

OPERAZIONE "MM-81"

"Un volto oggi per un futuro di speranza"

Quale significato e valore attribuire ai festeggiamenti centenari in onore di Santa Maria Mazzarello ("MM-81"), che hanno preso il via a primavera? Alcune considerazioni al di là della cronaca.

1981: un anno che per le Figlie di Maria Ausiliatrice condensa in profondità cento anni di storia passata, e lancia con forza nel futuro - chissà quanto lontano! - le premesse per una vitalità insospettata. E' il centenario di una morte che sta esplodendo in espressioni di vita, che anzi sta facendo passare un'autentica esperienza di vita, quella di S. M. Mazzarello, nella vita delle sue Figlie e delle sue giovani.

CALENDARIO SENZA GIORNI FERIALI

Deve partire di qui - mi dice chi mi sta informando in proposito - se vuole avere la chiave di lettura del calendario delle celebrazioni per l'anno in corso; che per l'Europa hanno il loro coagulo a Roma, Torino, Nizza, Mornese. Momenti forti scanditi tra gennaio e dicembre, con una punta tra l'ultima decade di aprile e la prima quindicina di giugno. In quest'arco, le grandi giornate 'di festa' del calendario, segnate da incontri a livello nazionale e internazionale, soste di riflessione, celebrazioni di preghiera, udienza del Papa, professione di fede, marcia della vita, ricostruzione in loco della vita di M. Mazzarello per un'assimilazione dal profondo dei caratteri che la distinguono e la unificano.

Ciò che ti fa impressione mentre prendi visione di questo calendario, scambiando una parola con le FMA che hanno un po' in mano il bandolo delle cose da farsi e tastano insieme il polso vitale del già fatto, è che in realtà non ci sono giorni 'feriali' nel quadro di questa 'memoria' della Santa. Suore, ragazze, exallieve, giovani candidate alla vita salesiana si sentono impegnate a tempo pieno a cogliere la verità e il senso di una vita che diventa sempre più la verità e il senso della 'propria' vita.

Sto scorrendo montagne di documentazioni su 'MM-81' (è questa la sigla dell'anno celebrativo), giunto al Centro da ogni parte del mondo. Sempre più mi persuado che veramente si tratta di una forza vitale irrompente che sta penetrando, giorno dopo giorno, nella vita delle "figlie", delle giovani, forse non ancora in tutta la massa ma certo in élites non trascurabili... e apre - inesorabilmente vorrei dire - l'Istituto e la stessa Chiesa a un futuro chiaro e promettente.

Ottimismo? Sì, ma sbattuto lì sotto i tuoi occhi dai fatti, che non puoi certo eludere.

QUANDO C'E' DENTRO LO SPIRITO

Il 'via' è stato dato - mi dice - fin dal maggio 1980 dalla Madre Generale Ersilia Canta, con una circolare in cui spiccava in neretto grande lo slogan-programma per l'anno delle celebrazioni: "UN VOLTO OGGI PER UN FUTURO DI SPERANZA". Parole pensate, soppesate a una a una, mi spiegano le suore (per loro, che conoscono bene la Madre, è scontato che ogni parola ha un suo significato preciso e una suggestione d'impegno).

Si tratta - dicono - di riscoprire realmente un 'volto', quello interiore di Madre Mazzarello, in tutta la nitidezza e specificità dei suoi tratti. Un volto a cui configurare il nostro volto d'oggi: identici i lineamenti, perchè identica vuole essere l'innervatura nel profondo del nostro carisma, ma con quel preciso marcato di luci e di ombre che contesti e provocazioni di oggi richiedono. Solo un impegno di questo tipo, da tutte perseguito con verità e coraggio, crediamo possa dare diritto, obblighi anzi, a guardare con speranza al futuro dell'Istituto e della Chiesa. "L'accento è messo sulla speranza cristiana - leggo nella circolare della Madre - un elemento costitutivo del carisma salesiano e del 'clima' di Mornese".

Mi pare insomma di cogliere i due valori di fondo che danno significato alle manifestazioni di "MM81": primo, una riscoperta della realtà di Maria Mazzarello per accogliere dinamicamente di questa santa, di questa donna, tutta la freschezza e l'attualità di vita, anche a cento anni di distanza; secondo, un recupero (anche e soprattutto in traduzione educativa) degli elementi fondanti il clima delle origini, sempre aperto alla speranza perchè

totalmente aperto all'azione dello Spirito. Veramente "un volto oggi per un futuro di speranza". Parole destinate a non restare 'parole' proprio perchè Lui, lo Spirito, oggi come ieri, continua a farsi sentire vivo e operante in tutto ciò che 'fa memoria' concreta del suo dono.

AL DI LA' DEI SEGNI

A voler documentare l'azione dello Spirito in queste celebrazioni, non si finirebbe più. Mornese, il paese della Santa diventa per tutte le FMA e per molte masse e gruppi di giovani il 'luogo' privilegiato della sua azione. Chi ha avuto la fortuna di fare là personalmente qualche sosta di riflessione, scrive: "Martedì siamo state a Mornese. Abbiamo fatto a piedi il cammino fino alla Valponasca, con momenti di sosta per meditare in gruppo passi di Vangelo e pensieri di M. Mazzarello... Là, davanti alla piccola casa, mi è parso di sentire al vivo la sua presenza. L'immaginavo mentre andava ad attingere acqua al pozzo, si presentava per i più faticosi lavori di casa o nella vigna. Che vita dura, ricca di sacrificio, di generosità, di rinunce... Credo che questo messaggio di M. Mazzarello mi resterà in cuore per tutta la vita. Messaggio di fede profonda, di abbandono alla volontà di Dio, di dedizione piena a Lui e algi altri..."

Nelle 1428 case delle FMA dislocate per il mondo, le manifestazioni centenarie, svariate nelle forme quanto sono svariate le istanze delle culture sul globo, stanno intensificando in questi mesi il loro ritmo. L'umile figlia di Mornese si fa conoscere e accogliere dal video e dallo schermo, dà il suo nome a nuove strade di città e paesi, è celebrata negli stadi, viene invocata attraverso imponenti e partecipate concelebrazioni eucaristiche... 'Celebrazioni' da cui la Santa si sottrarrebbe anche oggi con tutte le sue forze, ma di cui Don Bosco, penso, si farebbe molto volentieri promotore. 'Segni' senza dubbio di valori che stanno emergendo da un'originale esperienza di Spirito Santo fatta ieri, per scavare oggi nel profondo di ogni FMA e dell'Istituto intero, la capacità di accogliere lo stesso dono e lanciarlo fin nel cuore del nuovo Millennio che sta ormai alle porte.

IN DIALOGO CON LA MADRE

Madre Ersilia Canta è la superiore generale cui è toccata in sorte, per un gioco dello Spirito, l'eredità storica e spirituale di Santa Maria Mazzarello. Voglio parlare con lei, l'avvicinare, con un pizzico di provocazione avvio un dialogo.

D. Che ne pensa, Madre, di questo moltiplicarsi di celebrazioni per l'anno centenario? Troppe? troppo grandiose se si pensa all'umiltà e alla semplicità di M. Mazzarello?

R. Non direi che sono troppe. Ogni comunità, ogni ispettoria o gruppo di ispettorie ha voluto fare la 'sua' memoria della Santa. E mi pare sia un bene, perchè ciascuna ha diritto di esprimere i valori comuni in forme rispondenti al suo stile, alla cultura in cui è inserita, al modo diverso di 'fare festa', delle giovani soprattutto.

D. Mi riferivo a tante imponenti iniziative...

R. Imponenti i festeggiamenti? Può darsi che in qualcuno ci sia magari un pizzico di "trop po"; ma è anche bello avere occasioni di potere in qualche modo immaginare lo strano mistero di amore con cui Dio guarda gli 'umili'.

D. Lei pensa, Madre, che questo centenario inciderà davvero nella vita dell'Istituto?

R. Non solo lo penso, lo sto constatando giorno per giorno. La corrispondenza e l'ascolto di suore e ragazze mi mettono quotidianamente di fronte a una volontà di bene impensabile se non fosse documentata dai 'fatti'. Certo è tutta grazia dello Spirito Santo che Madre Mazzarello sta facendo passare nell'Istituto.

D. A bilanci fatti, le pare dunque, Madre, che non siano stati tempo, fatica e soldi sprecati quelli spesi nella programmazione e realizzazione di queste feste centenarie?

R. Direi di no, anche se il bilancio vero lo può fare solo il Signore e, in parte, quelli che verranno dopo di noi. Oggi come oggi, la viva tensione a un ritorno all'autentico spirito di Mornese, e quindi alla semplicità, alla povertà, alla gioia e al tempo stesso all'austerità delle origini; il desiderio di far rivivere un clima di famiglia che, come a Val docce e a Mornese coinvolga in pieno anche le giovani; la presa di coscienza della responsabilità personale e d'Istituto nel rispondere alle attese della Chiesa e del mondo secondo

do la tipicità del carisma salesiano... è già tutto un 'positivo' delle celebrazioni centenarie, che non ci permette di rimpiangere quanto si è cercato di fare.

MOBILITATE LE GIOVANI

"Convegno europeo" e "Festa della vita" a Roma in aprile, "Marcia della vita" a Mornese in maggio. Tutto è stato preparato - mi dice una suora dell'équipe di pastorale giovanile - con un forte senso di responsabilità da parte di animatrici, insegnanti, comunità. Le celebrazioni esterne - come quelle delle exallieve, delle novizie, delle preadolescenti sia a Torino che a Nizza o a Mornese, i momenti forti di una condivisione di vita, di stile, di valori salesianamente vissuti. Quali valori? Una forza di FEDE - un appello alla SPERANZA - motivi di GIOIA - uno sbocciare più pieno della fraternità nell'AMORE, di cui si fanno 'segno' anche le mani tese al di sopra delle frontiere.

Roma. Dal 2 al 25 aprile, incontro di circa 500 giovani provenienti da Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Malta, Polonia e Spagna, per sostare in preghiera, riscoprire e delineare un'identità, proporre ad altre giovani un messaggio di speranza. Messaggio diretto anzitutto alle circa 8000 giovani che celebrano nella capitale la "Festa della vita".

Mornese. Sono qui presenti, in maggio, circa 5000 preadolescenti per 'fare memoria' di Maria Mazzarello. Con una "marcia della vita" ripercorrono i suoi sentieri e sostano nei luoghi più significativi. Si vuole rivivere un itinerario che, apertos nella scoperta e accoglienza della vita come dono del Padre, come sua chiamata che impegna a una risposta, è stato concluso dalla Santa come atto di amore nell'offerta della stessa vita.

Va anche tenuta in conto la grande mobilitazione di Spagna, dove il centenario della Santa coincide con quello delle fondazioni salesiane. Le feste, insomma, sono appena inizio. Continueranno. Soprattutto si perpetueranno nell'interiorità di persone, di comunità, di congregazioni che sono andate alla appassionata ricerca della gioiosa e fresca originalità che nelle loro umili fonti, così ristoratrici, si respira.

Carmela Calosso

ESSERE SALESIANI NEL MONDO D'OGGI

Udienza generale 'straordinaria' il mattino del 25 aprile in piazza San Pietro. Alle novemila ragazze e giovani convenute a Roma per il centenario mazzarelliano (v.Osservatore Romano 26.4.81) il Papa ha detto tra l'altro...

"... Voi, care giovani avete meditato in questi giorni in che cosa consista lo 'spirito salesiano'; ora io vi esorto caldamente a viverlo con profonda convinzione e con lieito coraggio.

Essere 'salesiani' seguendo le orme di Don Bosco e di Suor M. Mazzarello significa prima di tutto comprendere, stimare e vivere ad ogni costo la realtà della 'grazia' ricevuta col Battesimo. Questa fu la prima e suprema preoccupazione dei due fondatori, ed a questo fine era strutturata tutta la loro pedagogia naturale e soprannaturale(...).

Essere 'salesiani' significa poi possedere il senso soprannaturale della letizia e della gioia, che porta ad un sano e costruttivo ottimismo, nonostante le difficoltà della vita. Portante pertanto la gioia dei vostri cuori ardimentosi nei luoghi del lavoro, della scuola, del gioco, nei vostri incontri giovanili, nelle vostre case (...).

Essere 'salesiani' significa infine sentire lo slancio apostolico, il bisogno di fare conoscere l'amore e la misericordia del divino Redentore a tutto il mondo, a tutti coloro (e sono miliardi) che non lo conoscono ancora, specialmente a tanti giovani che, smarriti e delusi in una società che li deprime e amareggia, molte volte sono tentati dalla disperazione. Siate apostole nei vostri ambienti (...).

Questo è l'impegno e la consegna che vi lascio, nel nome di Santa M.D. Mazzarello!

SPAGNA - IL "FONDO BIBLIOGRAFICO SALESIANO"

Mohernando (Guadalajara). Centri di documentazione salesiana o "sale di salesianità" ve ne sono diversi, oggi nel mondo. Ma questo del noviziato "madrileno", in uno dei luoghi che videro nascere (e purtroppo anche morire martirizzati) numerosissimi salesiani spagnoli, è veramente "originale" perché è il primo e forse il più ricco d'inventiva e di materiali. Un ampio salone con le pareti piene di pannelli grafici, foto, disegni, narra tutto di Don Bosco. Inoltre, una biblioteca con oltre 3.500 volumi specializzati in "salesianità" è integrata da fotocopie di documenti storici, manoscritti, memorie e oggetti probativi... E' stata persino ricostruita - identica a quella dei Becchi, con vecchi mattoni e legnami d'epoca - la casetta nativa di Don Bosco, non per semplice culto archeologico, ma come perno d'incontri spirituali, eucaristici, liturgici e culturali. Non stupirà quindi che l' "Aula de Salesianidad" di Mohernando abbia ora edito un "Fondo Bibliografico Salesiano", ricchissimo di titoli e pressochè completo, attingendo ovviamente (ma non solo) al proprio repertorio. P. José A. Rico, Superiore regionale per la penisola iberica, che nel 1974 diede inizio alla fondazione come ispettore di Madrid, può ben compiacersi dei risultati ottenuti e soprattutto della "partecipazione" così suscitata nei giovani salesiani che per questo centro di formazione "passano" nutrendosi a fonti sicure e anzi contribuendo ad arricchirle. Se gno di una realtà documentata e stimolante, il libro è presentato come semplice opera di "amatori", senza pretese di compiutezza e di scientificità. Per un inizio non si chiedeva tanto! Al miglioramento dovrebbero ora contribuire non solo i salesiani di Mohernando e di Spagna, ma quelli di tutto il mondo.



SPAGNA - TUTTO DON BOSCO IN LINGUA CASTIGLIANA

Madrid. I venti volumi delle "Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco" saranno editi in lingua castigliana. Nella colossale impresa di traduzione e stampa si è impegnata la "Central Catequistica" salesiana di Madrid Alcalà. Il primo volume, in distribuzione da maggio, sarà seguito man mano dai volumi successivi. Come è noto, la collezione (dotata di un prezioso indice analitico) raccoglie i detti e i fatti trascritti, fin da giovinetti e poi nella maturità fino all'età anziana, dai più immediati collaboratori di Don Bosco, testimoni della sua infaticabile attività di educatore fondatore e santo. Integrate da altre documentazioni (debitamente consegnate agli archivi), queste testimonianze sono state in seguito organizzate da "autori" che a loro volta conobbero Don Bosco e che, in vita dei più qualificati testimoni, pubblicarono i 20 volumi appunto con il titolo di "Memorie Biografiche". Insieme alle "Opere edite e inedite" del Santo e al suo "Epistolario", esse costituiscono per tutta la Famiglia salesiana la "miniera delle origini". L'iniziativa di offrire l'opera in lingua castigliana - mentre oltre all'edizione italiana esiste già quella inglese - vuole essere un omaggio al fondatore nel centenario dell'opera salesiana in Spagna.



ITALIA - "SEQUENZE DI UNA VITA"

Roma. In occasione del centenario della morte di santa Maria D.Mazzarello, confondatrice con Don Bosco dell'Istituto delle FMA, un solenne "Oratorio" è stato eseguito nell'auditorium "Gesù Nazareno" di via Dalmazia, alla presenza di numerosi invitati, tra cui il card. G.M. Garrone, i vescovi mons. R.Castillo, mons. A. Javierre e altri. La musica di Ennio Morricone - notissimo autore tra l'altro di colonne musicali per film - ha scandito i ritmi di una esistenza cristiana (quella appunto di Maria Mazzarello) particolarmente semplice, ma di immediatezza giovanile e di taglio squisitamente moderno. L'autore ha fatto perno su due temi dominanti: quello concettuale della santità con i suoi momenti di gioia e dolore, smarrimento e speranza, fusi in sintesi di vittoria personale; e quello storico del dipanarsi di una vita in crescita sia interiore (santità) e sia esteriore (apostolato giovanile). Un racconto autobiografico, insomma, allargato a tratti dall'irrompere dei ricordi che alla mente di Maria Mazzarello si presentano più vivi e salienti. L' "Ave Maria" sintetizza in finale la lode perenne dell'Istituto nato da madre Mazzarello e da Don Bosco.

Testo e regia delle FMA, A. Balbo, A. Colombo, M. Marchi; cori dell'Istituto Internazionale "Auxilium" e della Scuola "M. Ausiliatrice"; maestro di coro M. Miglio FMA; consulente per il suono F. Savina. L' "Oratorio", vivamente applaudito, ha riscosso larghi consensi di critica.



THAILANDIA - UNA CATENA DI SACRAMENTI

Udon Thani. Quattordici battesimi, quasi tutti di adulti, sono stati amministrati dal missionario salesiano d. Natali Mané nel centro "Don Bosco". Tra i neofiti, l'intera famiglia di un insegnante presso la stessa scuola salesiana. Si è trattato di una "catena" di sacramenti, perchè subito sono seguite regolarizzazioni di matrimoni, prime Comunioni e Cresime amministrate in Cattedrale con la partecipazione di bambini e bambine (di cui una quarantina provenienti dal centro missionario salesiano), con rito particolarmente solenne. "Questi frutti spirituali - commenta il Notiziario della missione - sono consolanti per noi perchè confermano con un motivo in più l'esistenza e lo scopo della nostra scuola..." (NI. Th. 81,1). □

AFRICA - NUOVA FRONTIERA PER DON BOSCO

Roma. In bella edizione riccamente illustrata è uscito per le Edizioni DB il volume "Africa, nuova frontiera per Don Bosco". L'opera è nata da un'idea del Rettor Maggiore don Egidio Viganò al fine di divulgare al massimo la spinta africana che l'ultimo Capitolo generale ha impresso alla congregazione, e per incoraggiare tutta la Famiglia Salesiana, i confratelli e la più larga cerchia di amici a questa nuova impresa missionaria. Interprete e realizzatore è stato il Dicastero generale per le missioni salesiane, mentre la cura dell'edizione è stata affidata al Segretariato centrale per le comunicazioni sociali.

Non si tratta ovviamente di un libro scientifico né storico né programmatico nel senso stretto dei termini. Le pagine (104 in tutto) si propongono piuttosto come dialogo con il lettore, sia per conversare di un'Africa meno nota ma di lunghissime radici umane - non sempre comprese dagli studiosi e spesso tradite dai politici e dai mercanti - e di stimolante cultura nativa; sia anche di ciò che già hanno fatto, fanno, si propongono di fare i figli di Don Bosco nel continente "nero". Ai salesiani stessi non sfuggirà l'intento di inquadrare la loro azione in un contesto di culture (e quindi di "inculturazione") niente affatto marginale; al contrario essenziale per chiunque voglia seriamente annunciare Cristo ai popoli.

Perciò il libro consta di due parti: cultura africana e azione salesiana. "La missione della Chiesa - scrive nell'introduzione don Egidio Viganò - è di suscitare in Africa dei cristiani autenticamente africani, e a questa missione anche i figli di Don Bosco hanno il dovere di portare il contributo. Siamo dunque audaci nello Spirito di Cristo!".

BRASILE - UNA CHIESA A SANTA MARIA MAZZARELLO

Manicorè (Humaità, Amazzonia). Una nuova chiesa, dedicata a S. Maria Mazzarello, è stata inaugurata su iniziativa dei figli e figlie di Don Bosco - SDB e FMA - che lavorano nel distretto missionario. La festa è stata preceduta da una novena preparatoria a cui hanno quotidianamente partecipato gli abitanti della zona. Durante l'azione liturgica serale, giorno dopo giorno, è stata illustrata la vita della santa titolare. Nel giorno conclusivo, per un "miracolo" che solitamente si rinnova negli ambienti salesiani, la chiesa parve improvvisamente piccola, non potendo contenere i fedeli che vi si assiepavano. Alcuni e alunne contribuirono ad accrescere l'entusiasmo dell'assemblea con i loro canti. Nota toccante la partecipazione ai sacramenti. La gente intorno all'altare formava una bella comunità che dall'Eucarestia attingeva forza e speranza. Questa gente di periferia, povera e in maggioranza immigrata, è genuina e sensibile, disponibile all'azione della Grazia. La santa Madre Mazzarello ne sarà efficace "missionaria" e protettrice.

(N. FMA, 4.81)



VIETNAM - SEMPRE ATTIVE LE COMUNITÀ SALESIANE

Dalat (via Hongkong). Operano in Vietnam 96 salesiani e un novizio, distribuiti in 13 comunità. Un "catalogo" quasi completo - informa il periodico "Newsletter" della provincia salesiana cinese - è in preparazione per fornire i dati più aggiornati possibili. "I confratelli vietnamiti sono sempre su di morale e sei di essi hanno fatto ultimamente i voti perpetui: questa è stata una grande solennità, accresciuta da una folla di parenti, amici, fedeli, giovani delle varie parrocchie che si sono stretti attorno ai religiosi all'atto della consacrazione. I salesiani del Vietnam hanno pure celebrato a Dalat il loro capitolo provinciale dopo lunga e accurata preparazione. Principale tema in discussione: la pastorale delle vocazioni e la formazione del personale. Come realizzare, per esempio, un novizioato dove non è possibile cambiare residenza?... Ogni mese i dirigenti le comunità prossime alla città di Ho-Chi-Minh si incontrano inoltre per discutere la situazione dei rispettivi gruppi, con grande vantaggio di tutti gli altri confratelli. Alcuni aspiranti e giovani salesiani vietnamiti sono stati inviati recentemente a Goshen (New York), a perfezionarsi nell'aspirantato americano della provincia Est. Altri però, con numerosi exallievi, si trovano ancora nei campi, bisognosi soprattutto di vestiario medicina e preghiere...".

(da "Newsletter" 12.1980).

VIETNAM - C'È DEL CORAGGIO A DALAT

Dalat (via Hongkong). Lo studentato salesiano - detto "Casa della Madonna", dato che fu costruito senza i mezzi necessari - funziona tuttora a ritmo "normale" nella nuova situazione che si è determinata nel Paese. Nell'offrirsi totalmente e pubblicamente a Dio con la loro solenne professione religiosa perpetua, sei giovani salesiani hanno scritto: "Sostenuti dalle preghiere e dai voti dei nostri confratelli e di molti religiosi, dei fedeli e dei giovani delle parrocchie che noi serviamo, ce l'abbiamo messa tutta a prepararci per il grande giorno, per incrementare la misura della Grazia necessaria alla nostra vita consacrata, e per ricambiare tutti coloro che in un modo o in un altro ci hanno aiutati a corrispondere alla chiamata divina...". La dichiarazione prosegue su questo stesso tono per un bel pezzo. Le famiglie cattoliche non vogliono essere da meno di questi giovani generosi e coraggiosi. Perciò tutte le famiglie del territorio che hanno ragazzi desiderosi di darsi a Dio si sono riunite nel seminario "Don Bosco" a Dalat per concentrare il modo di favorire le vocazioni, sia salesiane e religiose, e sia diocesane. Qualcuno, che in precedenza dovette rinunciare alla sua vocazione in atto, ha ora trasformato la propria casa in focolare di carità... La solidarietà dei fedeli è sorprendente e commovente: essa testimonia il "cor unum et anima una" delle primitive comunità cristiane.

(dal nostro corrispondente)

CINA - PADRE NICOSIA OLTRE L'OSTACOLO

Macau - Nuovi progetti apostolici sono stati comunicati dal missionario salesiano p. Gae tano Nicosia, animatore del lebbrosario di Coloane nella omonima isola e di un istituto per la cura e il recupero (per quanto possibile) dei giovani handicappati di Macau. Ora padre Nicosia, coadiuvato da alcune giovani "Volontarie di Don Bosco (VDB)", punta non solo a rafforzare ed estendere le fondazioni iniziate, ma anche ad occuparsi di altri lebbrosi e handicappati residenti nella Cina interne. Egli lo farà se gli sarà consentito di entrare. A tale fine sta sollecitando le debite autorizzazioni alle autorità competenti, spinto solo dall'amore di Cristo e dei fratelli. "Tutto è nelle mani della Madonna - egli dice - che è anche madre di questi suoi figli". Padre Nicosia, oltre all'antico "Lebbrosario dell'Addolorata" e alla "Casa San Giuseppe" per handicappati, ha in cura un "Centro S. Lucia" per le giovani malate di mente e una "Don Bosco Town" per ragazzi poveri o figli di malati. Risiede in Cina dal 1935.

(dal nostro corrispondente)

DALLA SPAGNA CON AMORE

Un pellegrinaggio di tutta la famiglia salesiana spagnola a Roma e Torino è in allestimento. L'8.7.81 esso sosta a Roma: funzione in San Pietro e udienza pontificia. Il 12.7.81 rito a Torino nella basilica dell'Ausiliatrice e professione salesiana davanti all'urna di Don Bosco; poi visita ai luoghi storici. Il pellegrinaggio sarà uno dei momenti forti del centenario salesiano di Spagna.

SALESIANI "LAICI"

DOSSIER DOCUMENTI "SC"

Il termine "coadiutore", in uso finora tra i figli di Don Bosco per indicare il salesiano "laico", è incominciato ad andare stretto sin dagli inizi ma tale si è rivelato soprattutto negli ultimi anni, dopo gli approfondimenti fatti dai più recenti Capitolo generali della congregazione e sottolineati da autorevoli documenti del Rettor Maggiore e del Consiglio superiore.

Si è venuta precisando la terminologia (con accentuazione della "salesianità" più che della qualifica laicale o sacerdotale) "non per un semplice gioco di parole - osserva il 7º successore di Don Bosco don Egidio Vigandò - ma perchè il coadiutore in quanto tale, ossia proprio in vista della scelta che ha fatto della dimensione laicale, è un vero salesiano che porta le responsabilità - insieme agli altri soci - di tutta la comunità...".

L'uso nella congregazione salesiana degli altri termini ("Salesiano prete, o diacono, o chierico") sta a indicare la natura o caratteristica ecclesiale di un tipo di socio, mentre quello di Salesiano 'Coadiutore' - sempre secondo don Egidio Vigandò - indica di per sé piuttosto una funzione e deriva da una terminologia ecclesiastica ('Fratres Coadiutores') di altri tempi. Certe incomprensioni del vero progetto di Don Bosco potrebbero venire attribuite all'uso ecclesiastico di questo termine. Di fatto - deduce il Rettor Maggiore - nel linguaggio comune, esterno alla congregazione, quel termine è risultato sempre alquanto ermetico e poco espressivo di un ideale originale; anzi caricato in alcuni luoghi di una interpretazione piuttosto riduttiva e negativa. Purtroppo non è stato facile trovare un altro termine più appropriato che lo potesse sostituire con chiarezza e precisione".

La ragione di questo problema - tutt'altro che lessicale - sta nel progetto originale di Don Bosco e nell'identità della sua congregazione dove la laicità è una componente altrettanto essenziale (in ottica istituzionale) della "clericalità" e del sacerdozio. Non è in questa sede che può essere delucidata l'idea di Don Bosco, veramente creativa e originale, ma basta l'accenno per stimolare a una rilettura del citato documento di don Egidio Vigandò (ACS-298), che affonda le radici nei più recenti Capitoli generali della congregazione nello stesso fondatore Don Bosco.

Questa originale "identità bifrontale" (sia consentito questo termine), da Don Bosco detta per una congregazione laico-clericale o clérigo-laicale, pone serie questioni a livello sia formativo come operativo, che intanto non possono prescindere l'uno dall'altro ma vanno portati avanti e sviluppati e attuati in maniera paritaria, con azione di insieme, in complementare convivenza. E non si tratta solo di mettere persone-preti e persone-laici gli uni vicini agli altri, ma di fondere la dualità in unità sostanziale (è un aspetto del carisma salesiano) per cui le due componenti, unificandosi, si arricchiscono a vicenda e arricchiscono l'istituzione salesiana stessa.

Dice il Rettor Maggiore: "Il Capitolo generale 21 insiste sulla unità di formazione. Non hanno vera coscienza salesiana il prete e il chierico che ignorano i valori concreti della dimensione laicale in congregazione; così come non l'ha il coadiutore che ignora la dimensione sacerdotale. Per questo, lo stesso CG-21 (n.303) auspica che, oltre al noviziato, anche nell'immediato post-noviziato 'chierici e coadiutori facciano vita comune nella stessa comunità formatrice' dove vedono valorizzate le due forme dell'unica vocazione salesiana". Di qui una conseguenza nuova e importante: la stessa presenza di salesiani coadiutori nell'équipe dei formatori, perchè "un salesiano che maturasse nella sua vocazione senza una conoscenza esplicita e vissuta della permeabilità delle due componenti, correrebbe il rischio di essere un salesiano incompleto".

Sembrano dichiarazioni innovative e sconcertanti. Ma lo sconcerto nasce solo là dove forse non era germogliato il vero Don Bosco, dove forse la sua idea non era stata ben compresa e attuata. Perciò il documento del Rettor Maggiore ha suscitato molti interessi e verifiche, inducendo intere comunità locali, ispettoriali, interispettoriali a organizzare incontri e giornate di studio sul problema. Non che il tema dei salesiani coadiutori (o salesiani laici) affiori ora d'improvviso. Era già stato tenuto a Roma un Convegno mondiale fin dall'anno 1975 su richiesta del Capitolo Generale Speciale, accuratamente preparato dal

le comunità locali e territoriali; c'erano stati più recentemente movimenti e riflessioni sia per l'America Latina ("Seminario Vocacional" sul salesiano coadiutore a Cumbayà, Ecuador, 1980: cfr. "Atti" relativi) e sia per gli Stati Uniti e il Nord America (incontri di New Rochelle 1980, partecipa anche il Rettor Maggiore: cfr. "The Salesian Bulletin" 1980 maggio-giugno)...

Il documento del Rettor Maggiore don Egidio Vigano è giunto autorevole e puntuale a conclusione di certe iniziative e a premessa di certe altre. Dopo si esso infatti il tema ha ripreso quota, proprio per suo invito alla verifica: "Risvegliamo in noi - egli ha detto - la conoscenza e l'amore per l'integrale originalità della nostra congregazione, moviamo il nostro spirito di iniziativa, la nostra duttilità alle congiunture dei tempi, la nostra capacità di preghiera e di organizzazione, per rilanciare la figura del salesiano coadiutore che assicura la componente laicale delle nostre comunità (ACS.298).

M.B.

Presentiamo di seguito un "dossier-documenti" che potrebbe essere assai vasto ma che per intanto limitiamo a due importanti (e a nostro parere significativi) incontri di studio: quello di Pacognano (Italia) e quello di Sanlùcar (Spagna), entrambi tenuti nel febbraio scorso in risposta all'invito del Rettor Maggiore.

1. IL SALESIANO COADIUTORE

nel documento su "La Formazione dei SDB"

Pacognano (Napoli) 14-15.2.81. All'incontro di studi sulla figura e la spiritualità del salesiano coadiutore (SC) ha partecipato tra altri in qualità di relatore il Consigliere generale per la formazione salesiana don Paolo Natali.
Offriamo qui il testo della sua relazione.

1 - UNA PERSONA CHE DON BOSCO HA PENSATO E AMATO COME DONO DI DIO ALLA SUA CONGREGAZIONE

Le "realità precorritrici" nella vita di Don Bosco, quelle in cui testi legislativi anticipano le realizzazioni, sono poche, credo pochissime. La realtà del Salesiano Coadiutore è una di queste poche. E rare volte Don Bosco si è dedicato a comporre e a maturare il suo pensiero con tanta diligenza e tanta preghiera come in questo caso. Gli uscì una "geniale creazione del suo gran cuore, ispirato dall'Ausiliatrice", ci dice Don Rinaldi (ACS, 40, 574).

Dev'essere così se anche Don Caviglia, conoscitore di Don Bosco come pochi, giudica l'invenzione del Coadiutore "l'idea più geniale di Don Bosco con quella del Sistema Preventivo" (Don Bosco, Profilo storico, SEI, 1934, p.131).

Nelle prime riunioni dei suoi giovanissimi collaboratori e nella storica assemblea del 18 dicembre 1859 i Coadiutori non c'erano. L'accettazione del primo giovane laico, Giuseppe Rossi, "ammesso alla pratica delle Regole di detta Società", ma non ancora ai voti, fu del 2 febbraio 1860. Finalmente il 14 maggio 1862, accanto a sacerdoti e chierici che si consacrano, ci sono anche due Coadiutori, ben distinti per cultura e impieghi: il cav. Federico Oreglia di s. Stefano e Giuseppe Gaia.

Eppure già nella primissima redazione delle Regole o Costituzioni della Società Salesiana, che sono in copia manoscritta di Don Rua con correzioni di Don Bosco e che don Lemoyne ritiene degli anni '58 - '59, si legge il nome di 'Coadiutore', il socio laico della Congregazione.

Don Bosco lo progettò prima che ci fosse. E lo progettò per il suo tempo e per ogni tempo in cui una Congregazione di vita attiva, come la nostra, "particolarmente inserita nella storia e quindi interessata a determinati valori e spazi profani" è chiamata ad evangelizzare. (ACS.298, Lettera sul Coadiutore).

Lo volle "laico" che lavorasse aperto sul mondo. "I tempi, si scriveva, esigono una Congregazione religiosa nuova, una congregazione democratica, una congregazione cioè che sia nel popolo e del popolo, che 'popolarizzi' con esso, vada in ogni andamento di conserva con

lui, che con lui faccia causa comune, aiutandolo a conseguire onestamente tutti i vantaggi che presenta la civiltà in progresso (...); diremo che si vuole una Congregazione che, incorporandosi col popolo, si assimili in una sol vita. (...) Questa congregazione - concludeva il Belasio nel suo libretto 'Non abbiamo paura' - è la salesiana."

E per i ragazzi, "proporzionalmente alla conoscenza che ha dei problemi del suo tempo e in armonia con analoghe risposte date da cattolici suoi contemporanei, egli pensa ad un intervento finalizzato sia alla soluzione delle carenze più immediate dei giovani (in prospettiva perciò assistenziale), sia all'impostazione di un piano più lungimirante di promozione della persona e del suo inserimento nella società (dare un'istruzione e un lavoro, anche se chiaramente subordinate alla finalità religiosa"). Don Bosco insieme a queste "caratteristiche" esigenze del tempo, intuì anche, lui così sensibile e capace di percezione ampia del reale, l'insofferenza dei suoi contemporanei per le forme antiche e claustrali della vita religiosa, e d'altra parte l'istintiva simpatia verso quanto era rivestito di forme laiche e sociali. Tutto ciò gli chiedeva un religioso nuovo - il suo salesiano! - e un religioso nuovissimo - il suo Coadiutore - l'uomo consacrato ma in borghese, una struttura fatta su misura per un mondo a quel modo. A suo agio dentro il mondo; e il mondo a suo agio nell'incontro con lui!

Lo volle educatore. L'urgenza della salvezza totale e dunque la molteplicità e la diversità dei servizi che questa salvezza richiede, la crescita che bisognava sviluppare per esserne capaci, gli davano per certo che i preti da soli non sarebbero bastati. Erano necessarie certe sensibilità e certe nuove misure da comporre con la carità pastorale degli interventi educativi. "Nostro scopo - diceva ai Coadiutori nel '72 è di salvare noi e le anime altrui (ecco per lui l'educatore), di evangelizzare il mondo", cominciando "dal poco, da chi ci è più vicino", facendo "tutto bene, nel modo che a Ginevra si fan gli orologi".

E' - notiamo bene - il medesimo pensiero che riprende nel '76: "per operai evangelici qui non si intendono solo, come alcuno può credere, i sacerdoti (...); essi non sono soli né essi basterebbero... C'è bisogno di ogni sorta di operai, ma proprio di tutti i generi!", con la 'loro' presenza, il 'loro' stile, il 'loro' dono nelle attività più congeniali: le scuole professionali, i laboratori, le campagne, gli oratori, le associazioni ricreative, le librerie, le stamperie, le tipografie, le legatorie; nelle parrocchie, nelle missioni, tra il popolo...

Non si pensi ovviamente che la vocazione dell'educatore religioso laico sia presente nei modi che oggi cominciano ad esserci abbastanza familiari e abbastanza chiari. Ci sono le intuizioni di questi valori. Essi vanno recuperati e tradotti, ma ci sono; e questo è il fatto importante.

Lo volle religioso. Don Bosco non ha inventato i Coadiutori "perchè gli servivano"; fondò la sua Società "come uno strattagamma" per assicurare la sua opera educativa. I suoi inviti erano una proposta di fede per un servizio in cui la Congregazione si sarebbe espressa e sarebbe cresciuta e dove la persona avrebbe raggiunto il suo compimento totale e altissimo, la santità.

Per tutti, questa prospettiva è già chiaramente annunziata nelle prime note del quadernetto-abbozzo delle Costituzioni e, per i Coadiutori, in altri scritti, non una volta sola: "Molti desiderano di entrare nella Congregazione come secolari, ma tutti con lo scopo principale di salvare l'anima propria".

Poco prima, nel marzo dello stesso anno, il 1876, ai 205 salesiani, ascritti, aspiranti e giovani più grandi di Valdocco, radunati nella chiesa di S. Francesco di Sales il giorno di San Giuseppe aveva dichiarato: "Ciascuno dovrà dire (...): io voglio mettermi per questa via col solo motivo di salvar le anime; ben inteso, volendo salvarne delle altre, voglio innanzitutto salvare la mia".

Don Bosco sapeva con certezza che questa proposta di fede, accolta, faceva diventare fratelli, uguali come fratelli. Nel III Capitolo Generale, essendosi proposto: "Bisogna i Coadiutori tenerli bassi, formare di essi una categoria distinta...", Don Bosco si oppose, visibilmente commosso, esclamando: "No, no, no! I Confratelli coadiutori sono come tutti gli altri".

"Sono". Non: "Vengono considerati"!... Ragione del loro rispetto è la loro realtà, il valore che esprimono e mettono in comune: ognuno porta quello che è, mentre si sforza di essere

re quello che deve. Un valore irrinunciabile, che produce la capacità radicale dello scambio con i fratelli sacerdoti per l'arricchimento delle persone e la fecondità della missione.

Il 31 marzo del '76 Don Bosco parlò così chiaro "come mai per l'addietro, in pubblico": "La Congregazione di S. Francesco di Sales (...) è una radunanza di preti, chierici e laici, specialmente artigiani, i quali desiderano unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri".

Ecco la volontà del Fondatore. Occorre tradurla nei termini di oggi... ●

2 - UNA PRESENZA COMPLEMENTARE E INSOSTITUIBILE, OGGI COME ALLORA, PER LA VITA E LA MISSIONE DELLA COMUNITÀ SALESIANA (mondiale, ispettoriale, locale)

"LA CONGREGAZIONE SECONDO DON BOSCO" ... è una radunanza di preti, chierici e laici, specialmente artigiani, i quali desiderano unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri".

Per Don Bosco c'è prima di tutto una Congregazione, "questa" Congregazione. Anche se il tutto sarà poi per i singoli e per i giovani.

Solo partendo dalla caratteristica specifica della nostra comunità (soggetto della vita e della missione salesiana) possiamo impostare rettamente un approfondimento della vita del Coadiutore. La Congregazione - nel progetto di Dio - è una comunità "religiosamente immersa e interessata alle vicissitudini concrete della società umana".

La sua "missione" è evidentemente religiosa, dedita all'evangelizzazione, ma è vincolata necessariamente alla grande area culturale umana, specialmente nel settore dell'educazione, con un influsso nel sociale e nel politico, anche se la sua attività è di ben altra natura. "Comporta infatti una profonda compenetrazione tra Vangelo e cultura, tra sacro e profano, tra Chiesa e mondo, tra spirito delle beatitudini e promozione umana; è impegnata a vivere una santità di impatto, che coinvolge la gioventù e influisce nella costruzione di una nuova società."

Il salesiano "traduce le ricchezze della dimensione contemplativa e dei voti religiosi in energie di educazione per costruire tra i cittadini una civiltà dell'amore(...) La missione giovanile e popolare, concentrata vitalmente nella prassi vissuta del Sistema Preventivo, muove il salesiano ad essere evangelizzatore attraverso impegni di cultura profana e ad essere educatore sociale aprendo gli orizzonti della crescita umana all'indispensabile mistero di Cristo".

Se questa è la missione, la comunità e la sua vita (il soggetto della missione), per esprire "una molteplicità di ruoli e di approcci alla realtà" con "funzioni diverse e complementari", dovrà "essere" una comunione di "presenze" ('una radunanza di sacerdoti, chierici, laici, specialmente artigiani...') con atteggiamenti differenti (dell' "essere") e mutuamente permeabili".

"Nell'ambito vocazionale della Congregazione, in quanto tale, si ritrovano le due dimensioni fondamentali: quella di tipo 'sacerdotale' e quella di tipo 'laicale', permeantisi in una sintesi originale di vita comune". Entrambi 'si sentono' intimamente e indissolubilmente correlati. Una vincolazione congenita: se è prete o chierico verso il coadiutore; e se è coadiutore verso il prete o chierico. Se no ne deriva... "uno squilibrio vocazionale pericoloso".

IL COADIUTORE, NEL CONTESTO DELLA CONGREGAZIONE E' CONSEGUENTEMENTE UNA PRESENZA... "Non dobbiamo mettere in primo piano che cosa il coadiutore voglia o possa "fare", ma come egli debba "essere" nel fare. Ossia qual è "il suo modo di essere" nel pensare, nel testimoniare, nell'agire e nell'influire sullo stile religioso di tutta la comunità salesiana".

Certo questo porterà anche preferenze e differenze nelle attività concrete. Ma quali sono i contenuti e gli orizzonti della sua dimensione laicale? Egli è "una vocazione religiosa con mentalità laicale". Questa la sua "identità".

La vocazione laicale "considera il mondo come lo spazio teologico e non puramente socio-logico della sua vita di fede". Cioè il laico cristiano è Cristo e Chiesa lì dov'è il mondo, in pienezza. La sua secolarità è assoluta, come fatto di vita e come significato. Significa direttamente la essenzialità delle mediazioni temporali (strumenti o istituzioni) che deve

inventare e fecondare evangelicamente, entro cui deve muoversi e quasi farsene corpo, altri menti non si dà costruzione del cielo. I valori profani e quelli religiosi sono dimensioni delle cose, dimensione della provvisorietà e dimensione della definitività, sempre insieme, necessariamente insieme, anche se gli uni non sono gli altri. Il senso della presenza del laico secolare è verso la dimensione dei valori provvisori: li indica, li stima, li crea, li vive, anche se cerca di orientarli al divino.

Egli si santifica perchè è nel mondo e in forza di questo suo essere nel mondo.

La vocazione religiosa è però significativa. Il religioso non sacerdote rompe con alcune strutture del mondo (pensiamo al matrimonio... alla militanza politica ordinariamente) e ne crea altre (la comunità), diverse e giustificabili solo per la forza della fede.

Ma ritiene la possibilità di muoversi ancora dentro alcune di esse (il mondo è spazio socialeologico della sua vita di fede) come luogo della sua attività, che peraltro ha un particolare significato religioso: è segno della provvisorietà dei valori profani e delle strutture o istituzioni di mediazione del mondo.

E lì egli si muove più liberamente del prete. Saranno strutture tecniche e di lavoro e vi si santificherà, benchè siano strutture del mondo ed egli debba così occuparsi del mondo.

La vocazione religiosa sacerdotale impone particolari esigenze. Per il prete lo spazio profano che gli concede il suo essere prete (pensiamo al "carattere") è assai più ristretto, perchè in lui la "dimensione religiosa ha, oggettivamente, una portata molto più vasta di quella profana". Egli è il "prolungamento di Cristo-Capo, che ha una dimensione religiosa oggettiva semplicemente enorme: è Dio-Figlio in persona". Per cui è proprio giusta l'espressione di Don Bosco (pur senza forzarla): "Vi sono cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi".

La vocazione religiosa con mentalità laicale, non presenta il carattere della 'secolarità' piena: si situa nella tipologia ecclesiale propria della 'forma di vita religiosa'; implica l'appartenenza diretta e pubblica a una comunità di religiosi dediti a testimoniare con mezzi radicali lo spirito delle beatitudini, alimentata da "un soffio escatologico" che sottolinea i valori della risurrezione già presenti e operanti nella storia dopo la vittoria della Pasqua. Suo carattere specifico è il dono totale di sé a Dio sommamente amato, da Lui ratificato "con una consacrazione più intima" di docilità allo Spirito Santo.

Ma l'indole secolare, che è caratteristica dei laici, riflette e incarna in essi una dimensione di realismo storico che è propria di tutta la Chiesa nella sua missione di sacramento universale di salvezza. Una vocazione religiosa con mentalità laicale - specialmente quando il religioso è religioso di una Congregazione religiosamente immersa e interessata alle vicissitudini concrete della società umana - guarda al profano non solo con simpatia, ma anche con senso spirituale, in riconoscimento della sua nativa bontà: Cristo non è alternativa del cosmo, ma ne è la pienezza; egli "tiene insieme tutto l'universo (...) e per mezzo di lui (Dio) ha voluto rifare amicizia con tutte le cose, con quelle della terra e con quelle del cielo" (Col. 1,17.20). Inoltre, questa vocazione religiosa "laicale" si impegnava particolarmente a conoscere la realtà oggettiva delle cose e si forma una psicologia naturatrita di particolare realismo e concretezza.

... COMPLEMENTARE: TALE E' IL RELIGIOSO COADIUTORE NELLA COMUNITÀ, innanzi tutto per la pienezza di vita della comunità stessa.

"Il salesiano sacerdote è, nel ministero, "segno-persona di Cristo-Capo nella vita terrena" e non ha nulla, in questo, che sia suo o l'aumenti di valore, fuor che d'essere questa funzione di Cristo, sempre relativa ai fratelli e ai loro poteri, sopra tutto spirituali, quelli della Parola, del Sacrificio, della Reggenza.

Sono i poteri del sacerdozio comune, partecipati a tutti da Cristo e diventati loro. E questi sono ciò che più conta nella Chiesa di Dio, non il ministero la cui missione sta tutta nel servizio. E si manifestano, in noi salesiani, come capacità di fare della vita un sacrificio gradito a Dio per i giovani, specialmente i più poveri, di manifestare ciò che si vede per una reale intelligenza dei misteri di Dio e della sua economia di salvezza per noi e per loro; di vincere il peccato, la morte, "sviluppando la dimensione religiosa di tutte le cose".

Si dà allora vita alla santità del gruppo come tale, si realizza uno scambio mirabile,

dove ognuno è se stesso ma per gli altri, e tutti sono per coloro a cui si è mandati.

E' inoltre complementare, la presenza del religioso coadiutore nella comunità, per la pienezza delle possibilità della missione propria della comunità stessa.

Io credo che Don Bosco abbia capito in anticipo la difficile prova del mondo del lavoro e la sua cultura, positiva per molto lati ma anche facilmente deviante verso visioni dell'uomo e della società chiuse a Dio. Egli voleva che i suoi ragazzi, specialmente lavoratori, incontrassero uomini inseriti più liberamente del prete nelle strutture del mondo, e intenti a lavorare in esse come nel loro spazio sociologico, con intelligenza e simpatia, ma che fossero testimoni dell'assoluto di Dio, l'unico che dà "tutta" la salvezza.

NOTA. ORIENTAMENTI CONCRETI E TEMI DI RIFLESSIONE.

"Per questo, seguendo gli orientamenti capitolari, dovremmo preoccuparci concretamente di assicurare una più accurata conoscenza dell'identità del Salesiano coadiutore (e prete, reciprocamente) in congregazione; una sensibilizzazione accurata, al riguardo, presso tutti i confratelli e le comunità locali; la messa in atto della corresponsabilità del salesiano coadiutore a tutti i livelli possibili, anche a livello quotidiano di "progetto educativo") (CG21, n. 192-193 e 210-211); la programmazione di una efficace pastorale vocazionale cercando anche il modo di qualificare la presenza apostolica di salesiani coadiutori tra i giovani (CG21, 209); e il rinnovamento della formazione dei Salesiani, di "tutti" i salesiani. Quest'ultimo punto può essere considerato la chiave di volta risolutiva per l'inizio di una concreta soluzione della crisi.

Il vero nocciolo del cosiddetto "problema del Salesiano coadiutore" è da collocare su questa ampia e profonda linea:

- Come riattualizzare la dimensione laicale della nostra Congregazione senza cadere nella deviazione secolarista che appare qua e là in vari nostri preti?
- Come far sì che in Congregazione il rilancio della sua dimensione laicale compori simultaneamente anche una più chiara e genuina dimensione sacerdotale?
- Come inventare nuove e autentiche presenze salesiane, vitalmente permeate di sacerdotalità e di laicità, nella cultura che emerge? Se abbandoniamo certe istituzioni che le hanno incarnate durante un secolo, in che modo pratico ne assicuriamo il futuro?
- Come rilanciare la figura del Salesiano coadiutore, conservando la nostra figura comunitaria di vita e i criteri propri del Progetto educativo-pastorale di Don Bosco? Come elaborare un progetto globale di evangelizzazione, tenendo conto della cultura a cui la comunità appartiene, per esprimervi, volta a volta, la complementarietà dei ruoli e delle presenze?
- Come impostare una pastorale vocazionale a favore del salesiano coadiutore sapendo esprimere in essa la 'geniale modernità' di tutta la comunità?
- Come presentare oggi l'ideale religioso della permeabilità tra le due dimensioni sacerdotale e laicale della nostra Congregazione?
- Dove cercare o come coltivare e con quali mezzi far maturare i candidati? Come formarli salesianamente ad ognuna delle due scelte?

L'ideale missionario, il 'Progetto-Africa', un adeguato rilancio delle scuole professionali, la promozione di centri giovanili operai, di movimenti cristiani lavoratori (CG21, 185), ossia la problematica giovanile del mondo del lavoro inteso come fatto sociale e culturale (CG21, 183), non possono mancare sul tavolo delle nostre programmazioni.

3- UNA FIGURA CHE PROPONE CON URGENZA L'IMPEGNO DELLA SUA FORMAZIONE

"Senza uno straordinario impegno sulla formazione, non credo che si possano ottenere dei cambiamenti radicali in tempi brevi" (RM).

Unità della formazione. Stesse fasi. Stessi contenuti completi di salesianità, evitando un settorialismo che potrebbe portare ad erronee distanze categoriali (si "auspicano" tempi di vita comune Post-Noviziato).

L'unità della formazione è assicurata quanto la comunità è costituita da un'équipe affidata di "formatori sacerdoti e coadiutori" (CG21, 245). Un'affermazione nuova e importante. "Il salesiano coadiutore deve essere presente, sempre che sia possibile (e bisogna far di tutto affinchè diventi possibile) nelle strutture di formazione non soltanto con impegni di formazione culturale e tecnica, ma sopra tutto con impegni di formazione alla vita religiosa e salesiana. Perciò si abbia cura speciale nella preparazione di salesiani coadiutori capaci di svolgere convenientemente questo compito di formatori" (305).

Formazione specifica. Alcuni elementi: una formazione "religiosa-salesiana" che aiuti il Coadiutore a comprendere l'originalità propria della nostra Società; un'adeguata preparazione "pedagogica, umanistica e salesiana"; una sufficiente competenza "apostolica" di approfondimento 'teologico-catechistico'; una preparazione "tecnico-professionale", secondo le capacità e le possibilità dei singoli in ordine al 'carattere educativo-pastorale' della nostra vocazione; un'educazione "sociale-politica" che lo prepari alla specifica azione educativa, in particolare nel mondo del lavoro" (CG21, 302).

E mettere in conto un certo pluralismo. Pure evitando accuratamente di introdurre o creare "categorie" dentro l'unica categoria dei salesiani laici (soluzione già proposta da Don Rua e puntualmente rifiutata da Don Bosco MB 17-37), è tuttavia necessario per il bene del singolo e della comunità che la organizzazione della formazione sia adeguata alle tendenze e attitudini del confratello, ai bisogni dei destinatari e della missione salesiana in genere.

"Vi è di fatto una pluriformità di orientamenti vocazionali sotto l'unica denominazione di Salesiani Coadiutori; e questa grande varietà di ruoli, insieme allo scarso numero di vocazioni, rende difficile una programmazione formativa e la sua realizzazione. Tenendo conto di questo si pensi, a livello ispettoriale o interispettoriale, a un curriculum formativo serio ma flessibile e adattabile sia alla natura propria dei diversi compiti e sia alle possibilità concrete dei candidati" (CG21, 301).

Formazione permanente. E' in causa la responsabilità di ogni ispettoria, di ogni singola casa, e di ciascun confratello. Vanno organizzati incontri di studio e di convivenza aventi come finalità l'approfondimento di certi punti ancora poco assimilati...

La conclusione è suggerita da Don Paolo Albera. "Queste vocazioni o miei cari - egli dice - sono uno dei bisogni più imperiosi per la nostra società, la quale senza di esse non saprebbe conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi presenti; e d'altra parte l'istituzione dei coadiutori forma una delle più geniali creazioni della carità...".

La loro scoperta, la loro formazione, la costruzione di un ambiente-comunità dove possano continuamente crescere nella consapevolezza, nella realizzazione e nel servizio, sono impegni di tutti affinchè i nostri coadiutori continuino ad essere (ridiventino) persone creative e felici. E' il modo migliore per farne dei modelli che generano altri come loro: porteranno in se stessi la benedizione della fecondità vocazionale.

Paolo Natali SDB

"LA MANO LAICA DI DON BOSCO". Con questo titolo don Enzo Bianco pubblica sul 'Bollettino Salesiano' (ediz. italiana) un profilo storico e spirituale del Salesiano Coadiutore. L'ampia panoramica occupa varie pagine nei numeri di giugno (prima parte) e di luglio (seconda parte). In seguito apparirà in volumetto a sé nella collana "Realtà Salesiana" (Ed. "Don Bosco", Roma).

2 IDENTITA' E VOCAZIONE DEL SALESIANO COADIUTORE

Pacognano (Napoli). Alla relazione di don Paolo Natali hanno dato seguito e sviluppo, sempre nel convegno di febbraio e (in altre ottime) sempre sul tema del "coadiutore", altre due relazioni. A svolgerle sono stati invitati il sig. Renato Romaldi del dicastero superiore salesiano per la formazione, e il rev. Tobia Carotenuto esperto in materia vocazionale.

Sono poi seguiti dibattiti di gruppo, per deduzioni operative.

"ESSERE SALESIANO COADIUTORE" (rel. Romaldi)

Il salesiano coadiutore (SC) è una delle due colonne portanti dell'edificio salesiano che consta di ecclesiastici e laici: garanzia quindi di fedeltà al carisma e alla identità della congregazione fondata da Don Bosco. Questo il particolare taglio dell'apporto dato dal sig. Romaldi al dibattito.

Se la congregazione salesiana è quello che è - ha detto il relatore - lo si deve all'equilibrio del binomio "ecclesiastici-laici". La storia non può separare questo solidale binomio, né per il passato né per il futuro.

Dire "chi è" e "cosa fa" il SC è più facile che definirne il significato. Il SC è elemento equilibratore: quando c'è non si nota; quando manca si fa sentire.

Egli è colui che con la sua presenza, il suo stile, il suo dono nelle attività più congeniali, feconda evangelicamente i valori profani e provvisori per orientarli al divino.

Si distingue dal laico non per il mestiere che esercita, ma per quello che è: un consacrato e un testimone di Dio; il sostegno e il complemento del fratello sacerdote.

Senza di lui il sacerdozio perderebbe l'identità salesiana che lo qualifica e lo distingue dagli altri nella Chiesa.

E' una vocazione: l'incarnazione della Parola di Dio che lo chiama. Il che non si comprende in ottica terrena e puramente umana. E' questione di "fede". Senza questa chiave interpretativa, la vocazione religiosa non ha senso, non solo per il SC, ma neanche per il religioso prete, come nemmeno per la suora. Senza fede i Consigli Evangelici sono follia.

Che il mondo non capisca questo è secondo la logica; ma che non lo capiscano i ministri di Dio è un tragico controsenso; e che non lo capiscano gli stessi SC è un triste fallimento.

Tocca a noi - ha concluso il relatore - creare le condizioni di crescita, di sviluppo, di buona salute di questo elemento indispensabile per la vita e la missione della Congregazione salesiana.

"PROPOSTE E STRUMENTI DI PROMOZIONE VOCAZIONALE" (rel. Carotenuto)

Come suscitare oggi vocazioni di salesiani coadiutori? "In un tempo di provvisorio - ha premesso il relatore Tobia Carotenuto - non si danno ricette precostituite. Nell'ordine della grazia e della soprannatura non si danno tecniche umane tendenti ad incapsulare la logica di Dio che dispensa i suoi doni come e a chi vuole.

Ci siamo atteggiati a maestri, a dottori che parlano dall'alto; ma ci accorgiamo che gli altri, dopo tutto, ci rifiutano.

Abbiamo chiamato, ma non abbiamo additato. Non siamo sufficientemente testimoni.

I giovani, estremamente variabili, attendono sicurezze. Dobbiamo dargliele.

Occorre vivacità espressiva, sorretta da coraggiosa testimonianza, entusiasta del quotidiano. I giovani sono smaniosi di vivere e "si vendono" a chiunque li sappia far vivere.

Bisogna attuare di più la pedagogia del venite e vedete! Oggi, nel settore vocazionale, si insiste molto sulla condivisione e convivenza.

Le comunità di accoglienza e di accompagnamento sono in termine nuovo dell'antico seminario.

Evitiamo di essere "guardiani del faro"! I giovani sono attratti dalle scelte radicali. Essi riescono a cogliere con immediatezza l'essenziale e trascurano i dettagli e le sfumature. Occorre creare comunità pastorali apostoliche. E per concludere - ha detto il relato-

re - ricordarci che Don Bosco, nel confidare ai primi coadiutori "voi dovete essere i padroni, i dirigenti", intendeva certamente dire che la loro presenza doveva essere non tanto manageriale, quanto invece di animazione spirituale.

CONSIDERAZIONI OPERATIVE (lav. di gruppo)

Vivaci e sentiti sono stati i dibattiti di gruppo e di assemblea, dai quali sono emersi "rilevi" di cui qui citiamo solo alcuni esempi.

- Si avvertono difficoltà nel presentare il SC ai giovani.
- Si parla ordinariamente di vocazione sacerdotale e non del SC.
- Mancano strutture adatte per il riperimento di vocazioni.
- Per i SC non si rispettano i tempi di formazione come per i chierici.
- Negli aspirantati e nei campi-scuola bisogna presentare adeguatamente la figura del SC.
- Il SC non si identifica con un determinato lavoro; deve avere un ruolo pastorale-apostolico.
- Don Bosco è stato geniale nel creare il SC; cerchiamo di cogliere questa genialità per renderla operante.
- Far conoscere che effettivamente la figura del SC era un'idea ben chiara nella mente di Don Bosco.
- Dobbiamo vedere il volto della nostra vocazione in Don Bosco, non come un ricordo del passato, ma per orientarci nel futuro, come servizio di amore e di carità.
- Oggi come ai tempi di Don Bosco si deve presentare il SC come l'uomo adatto per una proficua evangelizzazione di questo mondo in cui si fa tanta strada il materialismo, il laicismo e la delinquenza.
- Negli Esercizi Spirituali e nei Corsi di F.P. approfondire il giusto senso della vita consacrata del SC.
- Ai Capitoli Ispettoriali e Generali ci sia una presenza significativa del SC, per un servizio alla comunità e per la completezza del carisma del SC.
- Primi responsabili della promozione vocazionale sono i direttori: siano essi realmente gli animatori delle nostre comunità.
- Che siano pubblicate biografie di SC eminenti per santità e per impegno educativo-pastorale. Si pensi anche a libretti di propaganda che contengano gli elementi essenziali sulla figura del SC.
- Suscitare l'ideale missionario; stimolare al "progetto Africa"; rilanciare le scuole professionali; creare centri giovanili per operai, movimenti cristiani lavoratori e quanto può riguardare la problematica giovanile nel mondo del lavoro...

Proposte, come si vede, molto concrete per lo sviluppo di una delle più originali e attuali idee di Don Bosco. I convegnisti hanno chiuso i lavori augurandosi che tanta concretezza non resti solo sulla carta ma si traduca in efficace azione e produca i risultati che sono nella comune speranza.

3 SALESIANI "LAICI" PER UNA SPIRITUALITA' BIVALENTE

Sanlúcar la Mayor (Sevilla). In data 29.2.81 il "Boletín informativo" dell'Ispettoria salesiana di Sevilla (n.34) ha comunicato i contenuti di due giornate di studio sulla "Identità del SC", con dati statistici sull'attuale situazione vocazionale. Il raduno interispettoriale ha coinvolto anche l'ispettoria sal. di Cordoba. Sono seguite alcune conclusioni operative stilate in gruppo dai partecipanti che qui presentiamo con una "Premessa" dell'ispettore don Santiago Sanchez.

UNA VOCAZIONE CHE CI COINVOLGE INSIEME

La lettera del Rettor Maggiore don E. Viganò su "La componente laicale della comunità salesiana" (ACS,298), rispondendo ad interrogativi e aprendo nuove prospettive sul mondo dei laici, ci ha mossi a fare alcune riflessioni in due giornate di studio trascorse in gruppo a Sanlúcar su un tema di tanta attualità per noi. Lo studio sulla identità del salesiano coadiutore e sulle gravi responsabilità che comporta per tutti, ci ha indotti a un esame più

ampio e profondo della nostra stessa realtà vocazionale. Nella nostra regione la pastorale vocazionale urge in tutto l'ambito della Famiglia salesiana; ma urge non meno nel campo concreto e specifico che riguarda i salesiani coadiutori. Le conclusioni operative a cui sono pervenuti i partecipanti stimolano ognuno di noi a impegnarsi nella sede sua propria.

Coadiutori e sacerdoti, abbiamo tutti bisogno che il Signore della messe ci invii ancora salesiani della taglia di quelli che andiamo commemorando in questo nostro anno centenario, i loro nomi vivono sempre in noi come il loro lavoro e i loro meriti.

Nel presentare qui le conclusioni dell'incontro tra chierici e coadiutori salesiani delle due ispettorie della Spagna-Sud, chiedo a ciascuna comunità di dedicare un po' di tempo a riflettere su di esse e a studiare come attuarle. E' questo un modo per rileggere la lettera del Rettor Maggiore, che impegna tutti i membri della congregazione stretti da mutua interdipendenza.

Nello stesso tempo chiedo che siano solidamente animati i nostri fratelli coadiutori nell'affrontare così seriamente il tema vocazionale tra i giovani: essi debbono non solo promuoverli ma anche evangelizzarli con il loro lavoro. E' soprattutto urgente che il nostro impegno religioso e la nostra totale dedizione ai giovani rivelino a questi i "modelli" della nostra dottrina. Che siamo chierici o laici, sempre la nostra identità viene "toccata" dal fratello che è vicino a noi, che è complementare a noi in funzione apostolica.

Superiamo i nostri vecchi peccati. Camminiamo decisi e contenti nel vasto campo della nostra missione dove senza dubbio c'è per ciascuno di noi un posto molto importante.

Sevilla (NI) marzo 1981.

Santiago Sánchez sdb

ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE

Le riflessioni di gruppo su contenuti e stimoli offerti dall'incontro dedicato al tema dei "salesiani Coadiutori" (SC) si sono concrete in una serie di proposte operative che elenchiamo nei punti seguenti.

Sensibilizzazione comunitaria

1. Procedere, da parte dei salesiani coadiutori stessi, a una seria verifica della propria identità vocazionale, come pure a una necessaria sensibilizzazione dei salesiani sacerdoti.

2. Dimenticate certe forme di discriminazione o emarginazione che talora sono potute emergere nel passato, realizzare con i fatti una perfetta e vera complementarietà tra tutti i membri e a tutti i livelli entro la comunità salesiana, sia locale e sia ispettoriale...

Spiritualità del SC

3. Crediamo che la spiritualità del SC debba tenere fermo come suo persona centrale e punto di partenza il mistero di Cristo che nella vita e nell'azione santificò le relazioni umane e lo stesso lavoro materiale. Da questa identificazione con Cristo dovrà svilupparsi la "mistica" del SC nella sua personale vocazione.

4. Altra componente della spiritualità del SC è il lavoro santificato dalla unione con Dio, fino ad arrivare ad essere "contemplativi nell'azione".

5. Dato che la caratteristica fondamentale della "laicità" porta a una particolare identificazione con il mondo del lavoro, crediamo che la spiritualità del SC sia anche confermata da una serie di qualità umane e virtù cristiane caratteristiche del mondo operaio: realismo, solidarietà, adattabilità, compagnia, semplicità, immediatezza, generosità, forza d'animo (coraggio) e durezza di vita, concretezza, spirito d'iniziativa, creatività, spirito di giustizia, sincerità, nobiltà del sentire, e via dicendo...

Formazione del SC

6. In base a una adesione piena e fiduciosa a quanto prescrive la recente "Ratio Institutionis" della congregazione circa la formazione del SC, dichiariamo il nostro convincimento sulla necessità di procedere con urgenza a una solida formazione del SC nei campi del

la catechesi e della pastorale, della teologia applicata alla sua condizione di laico consacrato, della salesianità vista nei suoi aspetti di spiritualità più caratteristici.

7. Nei gruppi e consigli preposti alla formazione del personale nella ispettoria sia inserito qualche SC in modo da assicurare con la prassi concreta e non solo con la teoria la formazione delle giovani leve nella dimensione ecclesiale propria della società salesiana.

Campi prioritari di azione apostolica per il SC

8. Tra le attività apostoliche assegnate all'attuazione del SC va sottolineata quella delle scuole professionali, di somma attualità e validità. Occorre per conseguenza dedicarsi con autentica priorità e convinzione perché esse rispondono (professionalmente e cristianamente) alla esigenza di formare per quel tramite un nuovo tipo di operaio, sensibile ai valori umani e al messaggio evangelico.

9. La vastità della pastorale operaia chiede al SC di essere presente in essa in vari modi. In particolare animando gruppi giovanili cristiani di tipo operaio; creando centri giovanili per giovani lavoratori; animando movimenti apostolici operai, preferibilmente giovanili (JOC, JIC, JAR, ecc.).

10. Date le condizioni sociali della nostra regione (Spagna Sud), rileviamo la necessità da parte delle nostre ispettorie (Sevilla e Cordoba) di cercare forme di coordinamento tra tutte le forze - personali, economiche, tecnologiche, pastorali... - al fine di realizzare un'autentica e integrale formazione delle classi popolari.

Pastorale vocazionale

11. A giudizio di tutto il nostro gruppo la pastorale vocazionale, per quanto si riferisce in particolare al SC in pratica è inesistente. Urge perciò avviarla con serietà e intelligenza, a livello locali e a livello ispettoriale.

12. La pastorale vocazionale salesiana - nella sua duplice dimensione riguardante i sacerdoti e i coadiutori - deve emergere in tutta chiarezza e realismo nei programmi e nel lavoro pastorale di ogni singola comunità locale.

13. Poichè le scuole professionali sono campo apostolico preferenziale del SC, devono anche diventare fondamentali punti di appoggio e di rilancio per la pastorale vocazionale del SC stesso: naturalmente, e soprattutto, da parte delle comunità locali che in esse lavorano.

14. Per realizzare una pastorale vocazionale efficace riteniamo necessario avvalersi - oltre che di strumenti di fondo quali la preghiera, la proposta vocazionale, le campagne, la propaganda ecc. - anche di alcuni sussidi moderni e attraenti. Suggeriamo tra l'altro la compilazione di foglietti vocazionali sul SC e il buon tratteggio di alcune tipiche figure di coadiutori, da presentare come modello in cui un giovane d'oggi possa identificarsi.

Sanlúcar La Mayor, 29.02.81

Il Gruppo di Studio



ISRAELE - PER LA PROMOZIONE TECNICA E UMANA DEI GIOVANI

Nazareth. La scuola salesiana "Gesù Adolescente" è l'unica istituzione educativa a carattere tecnico esistente in Israele. "Siamo coscienti - scrivono i salesiani che la dirigono - che il nostro lavoro è più che mai un lavoro di Chiesa. Noi ci identifichiamo in un'opera dal volto evangelico dove l'allievo, sia egli cristiano (60 per cento) o non lo sia (40 %) può costantemente confrontare la propria realtà umana e camminare - guidato amorevolmente - verso la libera realizzazione di se stesso...". Alla comunità salesiana del Medio Oriente "disparsa" in varie nazioni e immersa in climi di violenza e di guerra non sono mancate finora serie difficoltà di azione. "Ma - soggiungono ancora i Salesiani - altro è chi semina e altro è chi miete; ha detto il Signore, e bisogna continuare il lavoro, sebbene a caro prezzo: in una istituzione privata come la nostra l'insegnamento tecnico diventa missione e le relazioni umane sono tutte testimonianza di vita. Questione di ideali e di sforzi. Su ciò riflettiamo sovente insieme al corpo insegnante (27 collaboratori). A piccoli gruppi organizziamo ritiri mensili nella "Casa di Abramo", a Gerusalemme: questa riflessione comune si è rivelata un eccellente mezzo per approfondire la fede e studiare l'apostolato.



DIDASCALIE - FOTOSERVIZIOSPECIALESPAGNA SALESIANA VERSO IL FUTURO

Il servizio fotografico offerto questa volta dalla nostra Agenzia va in stampa mentre la Spagna tocca l'apice delle sue celebrazioni centenarie salesiane. Il nostro non è un servizio di "cronaca". E' però documentazione di un impegno educativo già protetto al futuro e in tale senso vuole essere omaggio ai confratelli della penisola iberica.

Documenteremo in prossimi numeri anche le cronache e, beninteso, altre attività di cui ci perverranno i servizi. Della Spagna protesa verso il suo secondo "centenario salesiano" parlino soprattutto le immagini. Con i nostri auguri.

1. Perenne "Pasqua giovanile" del movimento salesiano "Cristo Vive". Ragazzi di Merida (Badajoz) in un momento di testimonianza. (foto J.L.Mena)
2. Altro momento "pasquale" dei movimenti giovanili salesiani in Spagna. Una "tendopolis" a Sanlúcar La Mayor (Sevilla) con gruppi di studio al lavoro. (foto J.L.Mena)
3. Scuole preuniversitarie in Spagna. Una classe di chimica durante le lezioni a Cordoba. (foto. J.L.Mena).
4. Scuole professionali in Spagna. Alunni durante una lezione di elettronica nella scuola salesiana di Carabanchel Alto a Madrid. (foto. J.L.Mena).
5. Scuola liceale salesiana a Utrera (Sevilla). Durante una lezione di chimica. Utrera fu la prima fondazione di Don Bosco in Spagna, cento anni fa. (foto. J.L.Mena)
6. Scuole professionali in Spagna. Esternato per elettronici a Cadiz. Un alunno è intento a una esercitazione. (foto J.L.Mena)
7. Nel profondo Sud dell'Andalucia, a Montilla (Cordoba), con un gruppo di giovani in riunione "apostolica". L'apostolato giovanile è particolarmente attivo in Spagna. (foto J.L.Mena)
8. Si prova la "Liturgia del Battesimo" nella parrocchia salesiana di La Coruña in Spagna. Nella bella città nordica i salesiani hanno due case (liceo e scuola professionale) e una parrocchia. (foto J.L.Mena)

(...) Compiere cento anni è una valida ragione per sottolinearla con una festa. Celebriamo con gioia il primo compleanno centenario della Famiglia Salesiana! La data è troppo importante per dimenticarla. Perciò la ricordiamo con giubilo: è festa giubilare!... (Da: "Don Bosco, cien años en España" p.6).

(...) "E ora che cosa fare? Ora tocca a voi iniziare il secondo centenario. E la storia parlerà di voi solo se saprete portare a Cristo i giovani di oggi e di domani. È una responsabilità che pesa su ciascun membro della Famiglia salesiana, a confronto con coloro che iniziarono l'impresa nel 1881. Perchè per continuare la 'storia salesiana' è necessario possedere lo spirito di Don Bosco o, in termini più noti, avere un 'cuore oratoriano'. Il che implica tante cose...
(Da: Lettera 7.10.80 del Rettor Maggiore don Egidio Vigand).







